Il maestro mite

In ricordo di
Guido Alpa

LO STATO

RIVISTA SEMESTRALE DI SCIENZA COSTITUZIONALE, DIRITTO DELL'ECONOMIA E TEORIA DEL DIRITTO DIRETTA DA ALJS VIGNUDELLI

Mucchi Editore

LO STATO

RIVISTA SEMESTRALE DI
SCIENZA COSTITUZIONALE, DIRITTO DELL'ECONOMIA E TEORIA DEL DIRITTO

diretta da
ALJS VIGNUDELLI

ANNO XIII - NUMERO 24 (GENNAIO 2025 - LUGLIO 2025)

Mucchi Editore

COMITATO DI REDAZIONE

Federico Pedrini
(Università di Modena e Reggio Emilia, Capo redattore)

Luca Vespignani
(Università di Modena e Reggio Emilia, Capo redattore)

Giorgia Berrino
(Università di Firenze)

Matteo Caldironi
(Università di Modena e Reggio Emilia)

Valentina Cavani
(Università di Modena e Reggio Emilia)

Elena Cecchini
(Università di Parma)

Pietro Ferretti
(Università di Parma)

Martina Greppi
(Università di Parma)

Luca Mandrioli
(Università di Modena e Reggio Emilia e Università di Trento)

COLLEGIO DEI GARANTI

Robert Alexy (Christian-Albrechts-Universität zu Kiel – Germania)
Antonio Baldassarre (Luiss Guido Carli di Roma, Pres. em. Corte Cost. – Italia)
Augusto Barbera (*Alma Mater*-Università di Bologna, Pres. em. Corte Cost. – Italia)
Sergio Bartole (Università di Trieste, Pres. em. AIC – Italia)
Enzo Cheli (Università di Firenze, Vice-Pres. em. Corte Cost. – Italia)
Biagio de Giovanni (Università "L'Orientale" di Napoli, Accademia Naz. dei Lincei – Italia)
Lawrence M. Friedman (Stanford Law School – USA)
Natalino Irti (Sapienza Università di Roma, Accademia Naz. dei Lincei – Italia)
Andrea Manzella (Luiss Guido Carli di Roma – Italia)
Fabio Merusi (Università di Pisa – Italia)
Enrico Pattaro (*Alma Mater*-Università di Bologna – Italia)
Stanley L. Paulson (Washington University, St. Louis, MO – USA)
Pietro Perlingieri (Università del Sannio, Pres. S.i.s.d.i.c. – Italia)
Giuseppe Ugo Rescigno (Sapienza Università di Roma – Italia)
Pietro Rescigno (Sapienza Università di Roma, Accademia Naz. dei Lincei – Italia)
Georg Ress (Universität des Saarlandes, già giudice EDU – Germania)
Alberto Romano (Sapienza Università di Roma – Italia)
Pierangelo Schiera (Università di Trento – Italia)
Franco Gaetano Scoca (Sapienza Università di Roma – Italia)
Michele Scudiero (Università di Napoli Federico II, Pres. em. CUN – Italia)
Federico Sorrentino (Sapienza Università di Roma, Pres. em. AIC – Italia)
Michel Troper (Université Paris Ouest – Francia)

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Alpa† (Sapienza Università di Roma, Pres. em. Ass. Civilisti Italiani – Italia)
Mauro Barberis (Università di Trieste – Italia)
Roberto Bin (Università di Ferrara – Italia)
Michelangelo Bovero (Università di Torino – Italia)
Scott Brewer (Harvard University, Cambridge, MA – USA)
Jürgen Bröhmer (Murdoch University, Perth – Australia)
Pierre Brunet (Université Paris Ouest – Francia)
Agostino Carrino (Università di Napoli Federico II – Italia)
Omar Chessa (Università di Sassari – Italia)
Fulvio Cortese (Università di Trento – Italia)
Mario Dogliani (Università di Torino – Italia)
Horst Dreier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg, Pres. em. VDStRL – Germania)
Giuseppe Duso (Università di Padova – Italia)
Timothy Endicott (University of Oxford – Regno Unito)
Giampietro Ferri (Università di Verona – Italia)
Roberto Gargarella (Universidad de Buenos Aires – Argentina)
Lech Garlicki (Uniwersytet Warszawski, già giudice costituzionale e giudice EDU – Polonia)
Enrico Grosso (Università di Torino – Italia)
Riccardo Guastini (Università di Genova – Italia)
Juan Carlos Henao (Universidad Externado de Colombia, Pres. em. Corte Cost. – Colombia)
Carlos-Miguel Herrera (Université de Cergy-Pontoise – Francia)
Mario Jori (Università di Milano – Italia)
Philip Kunig (Freie Universität Berlin – Germania)
Massimo Luciani (Sapienza Università di Roma, Accademia Naz. dei Lincei,
Pres. em. AIC, giudice Corte Cost. – Italia)
Claudio Luzzati (Università di Milano – Italia)
Michela Manetti (Università di Siena – Italia)
Alessandro Mangia (Università Cattolica di Milano – Italia)
Eric Millard (Université Paris Ouest – Francia)
Giuseppe Morbidelli (Sapienza Università di Roma – Italia)
Péter Paczolay (Szegedi Tudományegyetem, Pres. em. Corte Cost. – Ungheria)
Giorgio Pino (Università Roma Tre – Italia)
Anna Maria Poggi (Università di Torino – Italia)
Gerald J. Postema (University of North Carolina at Chapel Hill, NC – USA)
Francesco Rimoli (Università Roma Tre – Italia)
Vincenzo Roppo (Università di Genova – Italia)
Alejandro Saiz Arnaiz (Universitat Pompeu Fabra, Barcelona – Spagna)
Gino Scaccia (Università di Teramo – Italia)
Antonino Scalone (Università di Padova – Italia)
Kurt Seelmann (Universität Basel – Svizzera)
Sandro Staiano (Università di Napoli Federico II, Pres. em. AIC – Italia)
Giuliana Stella (Università di Napoli Federico II – Italia)
Giovanni Tarli Barbieri (Università di Firenze – Italia)
Kendall Thomas (Columbia Law School New York – USA)
Stephen Turner (University of South Florida, FL – USA)
Rodolfo Vázquez (Instituto Tecnológico Autónomo de México – Messico)
Aljs Vignudelli (Università di Modena e Reggio Emilia – Italia)
Mauro Volpi (Università di Perugia, già componente CSM – Italia)
Giuseppe Zaccaria (Università di Padova, Accademia Naz. dei Lincei – Italia)
Gianfrancesco Zanetti (Università di Modena e Reggio Emilia – Italia)

Con il patrocinio di

Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena

ABI

Accademia degli Incamminati Modigliana

Questo volume è stato realizzato con un contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Lo Stato. Rivista semestrale di scienza costituzionale, diritto dell'economia e teoria del diritto
Direttore responsabile: Aljs Vignudelli
Direzione scientifica: Prof. Aljs Vignudelli, via Aurelio Saffi, 14 - 40131 - Bologna - *presidente@seminarimutinensi.it*
issn 2283-6527 - autorizzazione del Tribunale di Modena 2184 del 13.10.2013
© STEM Mucchi Editore Srl - 2025 (sede: Via Jugoslavia, 14 - 41122 - Modena)
info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it facebook.com/mucchieditore twitter.com/MucchiEditore instagram.com/mucchi_editore/

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

Tipografia Stem Mucchi editore (MO), stampa Mediagraf (PD). Finito di stampare nel mese di agosto 2025.

Condizioni di abbonamento
Abbonamento annuo (2 numeri, iva inclusa):
Formato cartaceo Italia € 60,00; formato cartaceo Estero € 85,00; numero singolo € 35,00 (più spese di spedizione)
Formato digitale (con login) € 47,00; formato digitale (con ip) € 56,00; numero singolo digitale € 28,00
Cartaceo e digitale Italia (con login) € 71,00; cartaceo e digitale (con ip) € 80,00
Cartaceo e digitale estero (con login) € 96,00; cartaceo e digitale (con ip) € 105,00

Le richieste di abbonamento, le comunicazioni per variazione di indirizzo ed eventuali reclami per il mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'amministrazione della Rivista, presso la Casa editrice. L'abbonamento decorre dal 1 gennaio e dà diritto a tutti i numeri dell'annata. Il pagamento deve essere effettuato direttamente all'editore sul c/c postale n. 11051414, a ricevimento fattura (valido solo per enti e società), mediante carta di credito (sottoscrivendo l'abbonamento *online* all'indirizzo *www.mucchieditore.it*. Al fine di assicurare la continuità nell'invio dei fascicoli, gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'anno successivo. La disdetta dell'abbonamento va effettuata tramite raccomandata a/r alla sede della Casa editrice, o tramite posta elettronica certificata (*info@pec.mucchieditore.it*), entro il 31 dicembre dell'annata in corso. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati al ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono, se disponibili, dietro rimessa dell'importo (prezzo di copertina del fascicolo in oggetto). Le annate arretrate sono in vendita al prezzo della quota di abbonamento dell'anno in corso. Si accordano speciali agevolazioni per l'acquisto di più annate arretrate, anche non consecutive, della stessa Rivista. Per l'acquisto di singoli fascicoli della Rivista consultare il catalogo *on line*. Il cliente ha la facoltà di recedere da eventuali ordini unicamente mediante l'invio di una lettera raccomandata a/r alla sede della Casa editrice, fax o e-mail (seguiti da una raccomandata a/r) entro le successive 48 ore atte a consentire l'identificazione del cliente e dell'ordine revocato (merce, data, luogo, *etc.*). La revoca dell'ordine deve essere spedita entro e non oltre 10 giorni successivamente alla data di sottoscrizione.

INDICE

Saggi

Corrado Caruso, *Le funzioni* politiche *della giustizia costituzionale* 11
Enrico Diciotti, *Assunti e implicazioni di una teoria sulle attività creative dei giudici. In risposta ad alcune critiche di Gaetano Carlizzi* 45
Francesco Rimoli, *Neoliberalismo, infosfera, società della prestazione: i rischi di una democrazia accelerata* 71
Emanuele Rossi, *La compatibilità tra le funzioni di parlamentare e di componente del Governo e i suoi riflessi sul funzionamento delle Camere* 101

Materiali

Mario Jori, *Scarpelli filosofo* 145
Eric Millard, *Eisenmann reconstructeur de la théorie constitutionnelle de Montesquieu* 163
Charles Eisenmann, *La Pensée Constitutionnelle de Montesquieu* 167
Federico Pedrini, *Colloquio sull'Ermeneutica* II. *L'ermeneutica giuridica tra diritto e giustizia. Intervista al Prof. Gaetano Chiurazzi (Torino, luglio 2025)* 191

Interventi, Note e Discussioni

Sergio Bartole, *Per gli 80 anni di Gustavo Zagrebelsky. Riflessioni intorno a* Il diritto mite 243
Marta Caredda, *I provvedimenti disciplinari del C.S.M., tra discrezionalità e riserva di legge* 253
Giuseppe de Vergottini, *Giustizia costituzionale e diritti umani* 273
Michele Massa, *Separazione dei poteri e discrezionalità dei giudici nel pensiero di Gaetano Silvestri* 283
Andrea Morrone, *La "riforma della giustizia" del Governo Meloni: un ibrido "senza decisione"* 307

▸ Cronache extravaganti

Aljs Vignudelli, *Guido Alpa, amico di* longue durée 329
Renato Balduzzi, *I tanti Guido Alpa* 335
Marcello Basilico, *In ricordo del Professore* 339
Alberto Maria Benedetti, *Guido Alpa e l'esperienza genovese* 343
Sergio Maria Carbone, *Guido, giurista e uomo unico* 347
Andrea D'Angelo, *Guido Alpa, breviario di un'amicizia* 349
Giuseppe Franco Ferrari, *Un'amicizia in viaggio* 351
Mauro Grondona, *Guido Alpa, ovvero della mitezza metodologica* 353
Giuseppe Morbidelli, *Frammenti di un dizionario di ricordanze (giuridiche e non)* 357
Vincenzo Roppo, *Guido Alpa: mitezza e forza* 361
Alessandro Somma, *Con Guido Alpa da Genova a Roma passando per la Germania* 365

Maestri del Novecento

Vincenzo Ferrari e Valerio Pocar, *Renato Treves e la sua eredità, nel dialogo tra gli allievi* 371
Angelo Panebianco, *Matteucci e il liberalismo in trasformazione* 383

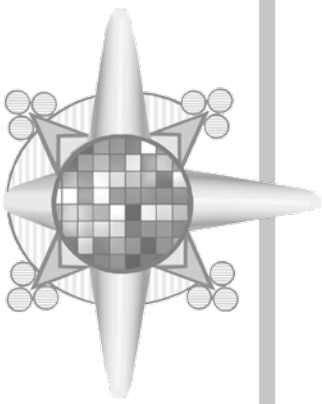
Nel cortile del banano

Recensioni

Monica Bergo, *I pensieri e le ali del diritto fondamentale alla salute* 393
Luca Vespignani, *Laicità ieri, oggi e domani* 409

Schede bibliografiche 421

Cronache extravaganti



Il Maestro mite

Guido Alpa, amico di longue durée
di Aljs Vignudelli

I tanti Guido Alpa…
di Renato Balduzzi

In ricordo del Professore
di Marcello Basilico

Guido Alpa e l'esperienza genovese
di Alberto Maria Benedetti

Guido, giurista e uomo unico
di Sergio Maria Carbone

Guido Alpa, breviario di un'amicizia
di Andrea D'Angelo

Un'amicizia in viaggio
di Giuseppe Franco Ferrari

Guido Alpa, ovvero della mitezza metodologica
di Mauro Grondona

Frammenti di un dizionario di ricordanze (giuridiche e non)
di Giuseppe Morbidelli

Guido Alpa: mitezza e forza
di Vincenzo Roppo

Con Guido Alpa da Genova a Roma passando per la Germania
di Alessandro Somma

Piero Guido Alpa

(Ovada, 26 novembre 1947 – Genova, 7 marzo 2025)

Guido Alpa, amico di longue durée

di Aljs Vignudelli*

Il 7 marzo 2025 è scomparso Guido Alpa lasciando un grande vuoto in coloro cui era vicino nello spirito, come nelle cose. Ora, a parte i rapporti personali con noi de Lo Stato, *che comunque erano solidi e consolidati nel tempo, se ne avverte forte la mancanza e non solo in àmbito accademico. Infatti, anche nel mondo professionale e istituzionale il Nostro vantava una presenza significativa, attestata, tra l'altro, dalla sua presidenza del Consiglio Nazionale Forense dal 2004 al 2015. È stato socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, socio onorario dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere (dal 2008) e dell'Accademia Virgiliana, socio corrispondente della* British Academy *(1984), nonché membro onorario del "Gray's Inn" (1998), dell'*European Consumer Law Group *(1999) e dell'*Inter-American Bar Association *(2010). Il 14 aprile 2014 è stato nominato nel Consiglio di Amministrazione di Finmeccanica (dal 2016, Leonardo-Finmeccanica). Fino al 2013 è stato membro del Consiglio di Amministrazione delle Assicurazioni Carige, e successivamente consigliere di Mediobanca, membro del Consiglio di amministrazione di Banca Carige, e fino alla morte del Consiglio di Amministrazione di Carige Italia* (La Redazione).

Qualche parola introduttiva di questa sezione è dovuta, anche solo per motivarne il taglio e le forme. Sull'amico Guido Alpa già scrissi qualche parola nel numero scorso de *Lo Stato* e dunque cercherò scrupolosamente di non ripetermi, vedrò piuttosto di giustificare il modo in cui abbiamo deciso di onorarlo e di accennare a qualche nota personale sul Nostro, evitando di parlare della sua cifra scientifica, sulla quale non mancheranno certamente adeguati contributi per mano di sodali e colleghi disciplinari.

Dunque, partiamo dall'inizio, ovvero da quando venni a conoscenza dell'incontro genovese del 7 aprile presso la Fondazione Carige, ove si commemorava l'infausta dipartita di Guido.

Presi sùbito contatto con l'amico Enzo Roppo per fare il punto della situazione, in particolare per vedere se sussistevano le condi-

* Università degli Studi Modena e Reggio Emilia.

zioni per organizzare un ricordo collettivo nel successivo fascicolo della *Rivista* e lui mi propose di parlarne di persona a margine dell'incontro. Proposta a cui aderii di primo acchito senza neppure fare i conti con mia moglie (la generalessa), poco propensa ad appoggiare tale trasferta visto il mio *status*, in quel periodo, di "grande convalescente". Tant'è che, con mio grandissimo rimpianto e rammarico – stando in quelle brume – non ho potuto confortare in alcun modo né rimanere vicino a Guido, poiché all'oscuro delle varie traversie che avevano preceduto la scomparsa di un amico a me molto, molto caro.

Il compromesso fu che mi sarei recato a Genova accompagnato in macchina e che non mi sarei fermato per tutto l'evento, limitandomi a portare i miei rispetti all'ambiente genovese a testimonianza dell'affetto e della grande considerazione per l'amico di una vita. Intendiamoci, non come poteva essere nella relazione tra Enzo e Guido, ma comunque parliamo di un compagno di avventura a far data dagli anni Ottanta.

Così, giunto alla Fondazione, cercai sùbito Enzo, col quale cominciammo a imbastire i ragionamenti introduttivi, lasciandoci qualche giorno per mettere meglio a fuoco le idee. Dopodiché, mi afflosciai come un'ameba sull'ampio divano che dava le spalle alla sala dell'evento per salutare una serie di colleghi, tra i quali Giuseppe Morbidelli, Giuseppe Franco Ferrari, Mauro Barberis, Paolo Becchi ed altri ancóra in attesa dell'inizio dei lavori; per poi sgusciare via all'inglese affrontando un'impervia e infame rampa di scale superata la quale avrei dovuto avere quanto meno il conforto di un polmone per ventilazione artificiale, mentre dovetti accontentarmi di un salvifico barile d'acqua minerale ghiacciata che l'autista teneva pronto per soccorrermi proprio come fossi stato un ciclista affranto dalla scalata dello Stelvio. Tutto ciò per tener fede alla solenne promessa fatta a quel cerbero di mia moglie, che, come sempre, aveva ragione "a vagoni", tant'è che arrivai a Bologna veramente esangue e trafelato, in definitiva *à bout de souffle*!

Qualche tempo dopo, proprio quando stavo ripensando alla cosa, sopraggiunse una telefonata di Enzo Roppo che, dopo aver sentito gli altri organizzatori della commemorazione genovese (Lorenzo Cuocolo e Alberto Benedetti), mi propose di contattare insieme tutti coloro che erano intervenuti in quella circostanza per chiedere loro il consenso a pubblicare i lavori di quella giornata. Idea alla quale aderii con entusiasmo poiché mi pareva il modo migliore per commemorare Guido. Il sapore di quei ricordi, perlopiù derivanti da esperienze e rapporti personali, era proprio quello che avrei voluto trasmettere, perché il mio pensiero va in primo luogo al caro amico e non al chiarissimo ed eminente studioso di cui si occuperanno legioni di privatisti.

Guido, che conoscevo personalmente fin dal 1984, era un uomo amabile, intelligente, acuto e divertente. Quando ci sentivamo al telefono rimanevamo a lungo a chiacchierare dei più differenti argomenti, non solo relativi alla nostra attualità, ma anche ai più disparati *calembour*. E allorché ci si vedeva sia a Roma, sia a Genova (ma anche a Bologna, di passaggio) – nonostante il fatto che il "lavoro" e/o, più in generale, l'"impegno" nelle differenti proiezioni della coerenza morale fosse per lui una scelta di vita esclusiva e totalizzante – evitavamo scrupolosamente di infilarci in incubi giuridici per dedicarci anche a tematiche più sollazzevoli e divertenti. Come quella volta a Genova, quando volle accompagnarmi personalmente – quasi sciabattando come due *flâneur* – dal famoso Finollo in via Roma, dove mi realizzarono il prototipo delle camicie che faccio fare ancóra oggidì (sebbene un po' più larghe) e dove acquistai le mitiche cravatte col monogramma ricamato in seta colorata al centro, che per la prima volta – a fine anni Settanta – vidi addosso a Piero Ottone col simbolo del suo Circolo nautico. Lo stesso esercizio commerciale al quale, in altra occasione, mi accompagnò pure il comune amico Riccardo Guastini – altro celeberrimo e coltissimo genovese con cui è oltremodo piacevole gironzolare chiacchierando come perdigiorno, magari financo al Mercato Orientale – sebbene lui preferisca le cravatte a righe di Pescetto, di via Scurreria.

Ultimo ricordo legato al girandolare per la Città della Lanterna origina da un dono che sovente Guido mi faceva per le feste natalizie – essendo anche lui molto goloso e gaudente – ovvero una superba e pregiata scatola di canditi di una famosa produzione dolciaria che volli assolutamente visitare. Sicché mi feci accompagnare dal Nostro all'antica Confetteria Romanengo – dove quando entrò sembrava che fosse arrivata la "gallina dalle uova d'oro", segno che non ero certo l'unico a beneficiare delle sue ricche strenne: contro ogni luogo comune sulla "parsimonia genovese" Guido, per converso, era molto generoso e prodigo – per acquistare i paradisiaci mandarini canditi e ghiacciati per la mia mamma, che, notoriamente, era persona di una golosità imbarazzante!

Ora, *mutatis mutandis*, veniamo al tema delle feste in tavola perché, anche se ordinariamente eravamo soliti osservare un sobrio regime alimentare, vuoi per il cuore di Guido, vuoi per il mio diabete, *semel in anno* festeggiavamo desinando liberamente insieme a Stefano Rodotà, suo Maestro e mio ottimo conoscente, col quale talvolta a Roma ci si trovava a tavola in compagnia del caro Gianni Ferrara, affettuoso amico del mio amato Maestro Sergio Fois. Infatti, generalmente in occasione del Festival della Filosofia di Modena, che Stefano frequentava a vario titolo, eravamo soliti pranzare alla salu-

meria Giusti, iscritta alla "Lista dei Lardaruoli e Salsicciari" fin dal 1598, cui è annesso sul retro un mirabile ristorante di qualche tavolo appena. In particolare, Rodotà era appassionatissimo di quel tempio della cucina mutinense nel quale era possibile gustare specialità emiliane sopraffine, magari innaffiate con un meritevole Romanée-Saint-Vivant, a cominciare dal celebre e prelibato gnocco associato a salumi paradisiaci (primo fra tutti il culatello della famosa Rocca del principe Diofebo Meli Lupi di Soragna), per passare – a tacer di tanto altro – al delizioso cotechino fritto accostato a *quenelle* di zabaione (di cui è ghiotto pure Massimo Luciani, altro amico comune), concludendo con le fragole affogate nell'aceto balsamico *extra vieux*, accompagnate al centro da un tocco di squisita crema gelato: segnalo affettuosamente che di questo *dessert* – con tanta crema – era solito bearsi oltre che Guido pure quel gran golosone di Giuseppe Guarino, che, nonostante i suoi novantacinque anni suonati, giunse sbalorditivamente a farne il *bis*, sebbene di dimensioni un poco più ridotte.

Eravamo talmente compresi e divertiti in questa sorta di estasi gastronomica che Stefano – personaggio dalla simpatia creativa ed esuberante –, alla fine del pranzo, cominciava a elucubrare sulla data della successiva libagione, evocando affabilmente circostanze curiose per improbabili pretesti: un bellissimo e tenero ricordo di quei lontani e rari momenti di sincera gioia. Rammento con piacere che alla fine di un convito rientrammo all'hotel Canalgrande, tergiversando in ogni maniera, per effettuare un ultimo *pit stop* in uno dei salotti dell'albergo, onde procrastinare convivialmente quella lieta situazione con un ottimo calice (da meditazione) di Barolo Chinato "Pio Cesare". Questi sono i doni della memoria quando rievoca attimi sospesi nel tempo che, in ultima analisi, rappresentano l'autentico lievito della nostra esistenza!

Guido, oltre che essere un intelletto elegante, era elegante pure nel vestire, anche se, come è noto, col passare degli anni la sua figura si era "intorcinata" assai, tant'è che a Bologna, alla fine dei lavori di un incontro in Sala delle Armi a Palazzo Malvezzi, mentre gli davo una mano a indossare il soprabito, tra il serio e il faceto, mi disse: "guarda qua, anche se porto abiti fatti a mano, sto bene solamente sprofondato dentro un Loden, per giunta con la coppola in testa (n.b. *flat cap* o *bonette*)…".

Ricordo che talvolta mi telefonava per indagare – visto il mio ordinario *ménage* – se in quella settimana andassi a Roma onde propormi di viaggiare insieme, e quando i nostri programmi combinavano facevamo in modo di sedere l'uno accanto all'altro sul treno per poi terminare il viaggio a tavola, solitamente da Emma, ottimo ristorante situato nei pressi del suo studio. E allora erano chiacchiere a non

finire, talora eccezionalmente anche a livello scientifico, tenuto pure conto che era un frequentatore abituale de *Lo Stato* – oltre che prestigioso componente del Comitato Scientifico di questa *Rivista* – nonché delle nostre Collane (*Piccole Conferenze* e *Il Poggiolo dei Medardi*) sugli argomenti più disparati. Era un uomo entusiasta (a parte una specie di alterno e fuggevole *cupio dissolvi* derivante da un'insonnia arcigna e oltremodo persecutoria), divertito e divertente, soprattutto se si tiene conto dei guai alla salute degli ultimi quindici anni, tra cui, a tacer d'altro, un intervento al cuore durato oltre undici ore. Era felice di tornare a Genova nel *weekend* dalla madre, volata in cielo un paio di anni fa con novantasei primavere, della quale vantava carinamente la tenuta e la fibra a lui purtroppo negate.

Ogni ulteriore commento è del tutto superfluo poiché, ahinoi – alla fin fine – questa è la vita!

I tanti Guido Alpa…

di Renato Balduzzi*

Renato Balduzzi è ordinario di Diritto costituzionale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Già Deputato della Repubblica e Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, Ministro della Salute e componente del Consiglio Superiore della Magistratura, è attualmente Presidente dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti. È Direttore della rivista Corti Supreme e Salute, *edita da Pacini Editore, nonché autore di oltre duecento pubblicazioni tra monografie, saggi specialistici e note a sentenza prevalentemente in materia di fonti del diritto, diritto regionale, diritto elettorale, ordinamento delle forze armate, diritti sociali e organizzazione sanitaria, diritti di libertà, giustizia costituzionale comparata, organi di controllo dell'Unione europea, diritto degli enti locali,* drafting *legislativo, biotecnologie* (La Direzione).

Tutto comincia all'inizio del '74, quando un giorno, durante la lezione, Mario Bessone, che era anche uno straordinario didatta e ci portava sovente qualche collega durante il corso (mi ricordo, in particolare, Massimo Bianca e Piero Schlesinger), disse «Oggi ho portato due persone e ascolterete una lezione diversa, perché è così che si deve fare nell'accademia. Non so che cosa riuscirete a capire, ma certamente dovete sapere che qui saliamo di grado». Le "due persone" erano i suoi principali collaboratori, Guido Alpa ed Enzo Roppo. Poco più grandi di noi studenti, di circa sette o otto anni, ma già in qualche misura inarrivabili. E devo dire, peraltro, che riuscimmo a capire quasi tutto, nonostante la circostanza che, come aveva detto giustamente Bessone, l'approccio fosse completamente diverso. Almeno in quel momento, né Guido né Enzo facevano sconti all'uditorio.

Poi mi sono ritrovato Guido agli esami, esaminato nella prima parte. E fu una fortuna, perché, quando poi passai da Bessone sui crediti chirografari, il tutto era un po' "scivoloso"; e tuttavia, avendo

* Università Cattolica del Sacro Cuore.

risposto probabilmente bene nella prima parte con Guido, riuscii ad avere una buona valutazione.

Poi mi ritrovai Guido come Commissario, nell'esame di abilitazione da avvocato. Io ero sotto le armi in quel momento: allora c'era ancora il servizio militare obbligatorio per i maschi, alcuni almeno, quindi non posso dire che la mia preparazione fosse smagliante. Però lì compresi un'altra cosa di Guido, che si aggiunge alle cose che diceva poco fa Marcello Basilico, e cioè che Guido riusciva a mettersi dal punto di vista dell'altro. E dunque, senza farmi sconti, per la verità, ma mettendosi dal mio punto di vista, la cosa andò anche in quel caso in modo molto migliore di quello che mi sarei mai aspettato.

Da allora, naturalmente, arrivarono la colleganza, l'amicizia. Guido continuò a mantenere un rapporto con Genova, anche quando si trasferì a Roma, e un rapporto anche di insegnamento, soprattutto, se ricordo bene, per quanto riguarda il privato comparato. E poi me lo sono ritrovato in quelli che, un po' sorridendo, qualcuno sa che amo dire "il mio settennato istituzionale", tutto Montesquieu in sette anni: Governo, Parlamento, Consiglio Superiore della Magistratura; ebbene in tutte e tre le occasioni lo scambio di messaggi, di telefonate, gli incontri con Guido furono costanti, ma era nelle cose e dall'altra parte la sua acutezza faceva ombra soltanto alla sua mitezza.

Mi sono chiesto arrivando qui: «che cosa posso ricordare in questa sede delle tantissime cose scritte da Guido?». E mi è venuto in mente quel ponderoso lavoro del 1993 sui principi generali, nel Trattato Iudica-Zatti, sui principi generali, argomento su cui egli in seguito sarebbe tornato più volte, dopo quel lavoro, un lavoro ponderoso del '93 – se la memoria non mi inganna –; sarebbe tornato più volte, dicevo, ma mai con quella sistematicità. Il volume è diviso in due parti: la prima, la statica dei principi; la seconda, la dinamica dei principi. Nella statica dei principi, Guido è civilista, all'*ancienne*. Certamente egli dialoga con tutti, ma *in primis* sta il diritto civile, il tronco di tutto è la tradizione civilistica. Nella seconda parte, viene fuori Santi Romano, il tronco diventa il diritto costituzionale che innerva tutta la trattazione: persone fisiche, famiglia, proprietà, contratto, responsabilità civile. Ed è come un cammino dentro la dottrina e la giurisprudenza costituzionale che fanno da *têtes de chapitre* rispetto poi agli sviluppi e alle articolazioni del testo medesimo. Mentre sotto il profilo della storia del pensiero giuridico e delle fondazioni del medesimo, Guido rimane probabilmente molto civilista in senso stretto, la sua formazione – a cominciare, naturalmente, dall'influsso di Stefano Rodotà, ma non solo – lo porta poi naturalmente a innervare tutte le questioni, tutte le grandi questioni del

diritto contemporaneo alla luce della riflessione e di carattere costituzionale. Ultima cosa, ma non minore: la valorizzazione del dato costituzionale va insieme a quella del dato comparatistico, perché per lui le due dimensioni non erano scindibili.

Ecco, mi pare che egli sia stato e continuerà ad essere tutte queste cose: che cioè vi siano tanti Guido Alpa, ma che al tempo stesso ve ne sia uno solo, che abbiamo avuto la fortuna di incontrare e di apprezzare.

In ricordo del Professore

di Marcello Basilico*

Marcello Basilico, già giornalista professionista, è stato magistrato di sorveglianza, pubblico ministero e giudice della Corte d'assise, nonché più volte componente del Consiglio Giudiziario di Genova. Presidente della Sezione lavoro del Tribunale di Genova, dal 2023 Consigliere del C.S.M. Autore di diverse pubblicazioni in diritto del lavoro, è docente presso la Scuola superiore della Magistratura. Ha fatto parte della Giunta dell'A.N.M. e del suo Comitato Direttivo Centrale tra il 2016 e il 2020 (La Direzione).

Il professor Guido Alpa – diversamente che per voi – per me non è "Guido", è "il professore". Più che un maestro, è stato una prima luce nei miei studi di giurisprudenza. Lascio a chi molto più autorevolmente può comporre i tratti complessi della figura dell'accademico, del professionista, dell'avvocato calato nella politica. Mi permetto, invece, di raccontare pochi risvolti, datati e molto, forse troppo personali, che credo abbiano, però, un portato più generale almeno per la magistratura, che qui ho l'onore in fondo di rappresentare quale unico esponente.

Ho iniziato da studente lavoratore all'università di Genova e per me fare giurisprudenza costituiva il "piano B". Volevo fare dell'altro. Pensavo allora che, se avessi vissuto di diritto, avrei sostanzialmente fallito il mio obiettivo principale e quindi mi affrontai al primo anno il diritto privato, nelle poche ore giornaliere che ritagliavo al tempo lavorativo, del tutto ignaro del mondo giuridico, privo come ero di alcuna tradizione familiare o di rapporti che potessero farmelo conoscere. Frequentando le lezioni universitarie soltanto in quei momenti disponibili, mi imbattei nel corso, anzi nel seminario dedicato alla tutela del consumatore che il professor Alpa aveva organizzato per il corso del primo anno, autunno del 1980, collocandolo nelle prime ore del pomeriggio.

Conservo ancora gli appunti di quel seminario e ricordo il fascino di queste figure di cui lui ci parlava, come quella dell'*Ombudsman* svedese, e l'apertura mentale che quelle lezioni ci davano rispetto a per-

* Magistrato – Componente del Consiglio Superiore della Magistratura.

corsi non solo giurisprudenziali, ma prima ancora normativi, tanto diversi dalla nostra tradizione. Devo confessare che per me, ignaro di modelli di studio del diritto, quel corso, insieme con alcune altre esperienze dell'epoca, fu anche motivo di un travisamento iniziale di quanto era richiesto a uno studente per superare gli esami.

Ma, una volta superato l'iniziale sbandamento, durante la mia prima – e sottolineo prima – prova di diritto privato, raddrizzai il timone. Il professore colse forse prima di me stesso una qualche attitudine per lo studio del diritto, mi incoraggiò quando ancora andavo dritto nella direzione che mi era dettata dalla passione per il giornalismo.

Solo col tempo, anni dopo, ho percepito, condividendola anche con diversi colleghi nel lavoro quotidiano, di avere introiettato l'idea, tutta del professor Alpa, che la dogmatica formalistica potesse o dovesse essere superata alla luce del quadro normativo d'insieme e, non secondariamente, considerando il complesso degli interessi protetti dall'ordinamento, di tutti gli interessi protetti dall'ordinamento, anche quando la loro tutela appariva meno centrale.

Solo col tempo ho verificato quanto si fosse sedimentato quel sapere e quel modo di modo di ragionare che non ci furono insegnati, ma piuttosto trasmessi, portandomi da magistrato – una volta che imboccai definitivamente la strada che davvero sentivo mia – a sapere distinguere tra l'imparzialità e la neutralità della mia funzione, sul presupposto che il diritto non è neutro, sì che l'interprete deve cogliere appieno le implicazioni del dato normativo. Muovendo da questa consapevolezza, nella decisione sul torto e sulla ragione, si arriva soluzioni interpretative mature, perché approfondite e convincenti.

È tanto più difficile essere convincenti quanto più il complesso del quadro di riferimento è davvero variegato. E, a proposito di interpretazione, la mia seconda esperienza di contatto col professore è avvenuta al terzo anno di università, con l'esame di diritto civile. La dispensa era *L'interpretazione del contratto, orientamento e tecniche della giurisprudenza*, primo volume, edito nel 1983. Qualcuno dei presenti non era nato. Sfogliando, per l'occasione odierna, le pagine di quel libro ho ritrovato i miei appunti di allora e mi sono commosso, per la grafia di allora, precisa e lineare, quasi ingenua, la grafia dei miei vent'anni, che oggi non sarebbe più tale. Però, ecco, quella grafia mi dato l'idea della dedizione, del rispetto che avevo imparato a riversare nello studio universitario.

Il corso del primo anno aveva posto le basi dell'assorbimento della logica misurata sui valori giuridici di un mondo complesso; basi che mi hanno accompagnato anche nell'esperienza penalistica e più tardi in quella giuslavoristica; se devo dire, mi assistono pure oggi al CSM. Ne ho avuto riprova, ad esempio, da presidente della Sesta commissione, allorché è parso necessario chiedere al legislatore, nei limiti in cui è con-

sentito al Consiglio, di mettere a sistema norme che volta per volta sembrano quasi pensate per degli "spot", senza alcuna comprensione del quadro interno ed euro-unitario in cui esse andranno a innestarsi.

Da quegli studi è derivata l'urgenza di restare al passo: col rinnovamento imposto dalla società, dall'affermarsi di nuovi diritti, dalla tecnica, prima ancora che dalla tecnologia. Sappiamo tutti quanto questo insegnamento sia di pressante attualità.

La trasmissione della tecnica ermeneutica da parte del professore ha integrato idealmente la sua didattica. Se la libertà contrattuale – diceva lui allora – non era solo espressione di autodeterminazione generata dalla risoluzione dei rapporti di forza tra le parti, ma anche attenzione ai vincoli esterni posti da un ordinamento a complessità crescente, a noi giudici veniva e viene chiesto di cogliere la ricchezza e il dinamismo della realtà giuridica, una realtà calata in un'esperienza sociale che vive anche delle azioni individuali e delle prassi diffuse.

Credo di potere affermare che quelle datate considerazioni siano patrimonio comune di larga parte della magistratura, non solo italiana. Se ciò è vero, lo si deve anche alla magistratura genovese e, poiché mai buone sentenze vengono scritte senza l'apporto di buoni avvocati, lo si deve altresì all'avvocatura genovese. Lo si deve, insomma, a quanti si sono formati nell'Accademia del professor Alpa.

Permettetemi un'ultima annotazione. All'esame di diritto civile, un biennio dopo essere transitato per due volte davanti a lui per sostenere quello di diritto privato, egli mi riconobbe e mostrò di ricordarsi di me. Non avevo frequentato le sue lezioni di quel corso, il lavoro me l'aveva impedito. Non potei non essere sorpreso, quindi, nel vedermi riconosciuto tra le centinaia di studenti, le migliaia di volti – se consideriamo anche i clienti e i colleghi – che erano passati in due anni davanti a lui.

Capii poi che quell'attenzione, che in effetti mi aveva gratificato al punto da restare nel mio ricordo di oggi, non era figlia solo della memoria o di una sollecitudine professorale; era se mai l'espressione di un modo di essere. Guido Alpa era gentile, di quella gentilezza incline a rendere interessati, premurosamente interessati all'altro. Guido Alpa quindi era gentile – e non era mai un garbo di maniera, men che meno affettato o adulatorio – coi magistrati, anche con quei magistrati che credevano invece di potere trattare con distacco gli avvocati perché presuntuosamente assisi su uno scranno più alto.

Sapeva bene che la gentilezza non contraddiceva in alcun modo l'autorevolezza. Il suo garbo affabile aveva la forza del rigore logico e della visione di insieme, che proiettava l'interlocutore oltre l'orizzonte più prossimo. Tutto questo è rimasto dentro di me e per me è un grande lascito da custodire con tenacia.

Guido Alpa e l'esperienza genovese

di Alberto Maria Benedetti*

Alberto Maria Benedetti è ordinario di Diritto civile nell'Università di Genova ed è stato componente del Consiglio Superiore della Magistratura dal 2018 al 2023. È componente delle direzioni di numerose riviste scientifiche in ambito civilistico, tra cui Pactum, Rivista trimestrale di diritto e procedura civile *e* Nuova giurisprudenza civile commentata. *È autore di oltre 150 articoli pubblicati sulle principali riviste giuridiche e, tra l'altro, delle monografie* Autonomia privata procedimentale. La formazione del contratto tra legge e volontà delle parti*, Torino, Giappichelli, 2002;* Il diritto privato delle Regioni*, Bologna, il Mulino, 2008 e* Le autodifese contrattuali*, Milano, Giuffrè, 2011* (La Direzione).

La scomparsa di Guido Alpa suscita in me ricordi personali.

Non sono stato allievo di Guido Alpa.

Ma, se vogliamo assumere la prospettiva genealogico-accademica, come allievo di Enzo Roppo ho sempre visto in lui un punto di riferimento, in ciò confortato da un legame – quello tra Guido ed Enzo – che da esterno mi appariva come solidissimo.

Anche per questo mi sono sempre sentito parte di un'unica grande famiglia a cui mi legava e lega non tanto un'appartenenza formale, quanto una condivisione sostanziale di metodi e, soprattutto, di valori.

Non posso dimenticare di essere stato studente di Guido, nel suo ultimo anno a Genova, prima del trasferimento alla Sapienza; ricordo ancora non solo le lezioni ma, soprattutto, i suoi seminari sulla giurisprudenza che, fin dal primo anno, avvicinavano gli studenti allo studio dei casi e delle note di commento sempre su temi di grande interesse (proprietà, contratto). Mi colpiva, a lezione, la sua capacità di trattare i temi più istituzionali facendo sempre richiami al contesto storico politico; allora non sapevo nulla e non avevo pienamente colto il senso di questo suo modo di insegnare il diritto, ma poi ho compreso che proprio questo stile era la cifra dei civilisti genovesi, derivato da una sana contaminazione tra scienze diverse, e risultato di una ten-

* Università degli Studi di Genova, già consigliere del C.S.M. (2018-2023).

sione riformista che ha accompagnato tutta l'esperienza scientifica di Guido, fin all'ultimo.

Tornando al ricordo personale: ho ritrovato Guido in tutto il mio percorso accademico, fin dal dottorato (ricordo ad esempio di averlo avuto nella commissione finale del dottorato pisano, di cui ho ancora bene in mente il viaggio in auto con Guido e Enzo, così ricco di racconti per esempio sul loro girovagare in Germania ad Heidelberg) e, successivamente, nei primi e più seri passaggi dell'*iter* accademico: poi i lunghi dialoghi quando, da Presidente dei Civilisti italiani, lanciò la ricerca sulle Scuole e, in quell'ambito, volle che mi occupassi della nostra Scuola genovese; ne uscì un saggetto, poi apparso anche su *Politica del diritto*, che deve molto se non tutto alle informazioni raccolte, quasi sempre in contesti informali, da Guido e, naturalmente, anche dagli altri protagonisti di quegli anni (Enzo e Andrea in particolare).

Successivamente ritrovai Guido nella mia esperienza al C.S.M.: un passaggio tanto difficile quanto arricchente in cui fu per me un punto di riferimento, fin dai primi giorni dell'insediamento. Lì sperimentai la capillare conoscenza che Guido aveva delle istituzioni romane, certamente favorita dalla sua lunga esperienza al C.N.F.; ma impressionante era anche la sua comprensione delle dinamiche interne della magistratura (che per me, allora, erano ancora un mistero), un universo non facile da decifrare ma che a lui appariva chiarissimo (questa conoscenza della magistratura credo sia stata favorita dalla vicinanza dei civilisti genovesi alla magistratura, negli anni Settanta, e dall'esperienza di Mario Bessone al C.S.M. negli anni Ottanta). Nelle fasi più difficili di quella complicata consiliatura, i prudenti consigli di Guido, come anche di Enzo, mi hanno probabilmente evitato importanti errori, impartendomi, sempre con il garbo che contraddistingueva la sua mitezza, insegnamenti decisivi.

Poi gli ultimi tempi: l'attivissimo ruolo di Guido nel seminario su Giovanni Tarello e sull'esperienza giuridica a Genova negli anni Settanta e, infine, il progetto di un libro-intervista a lui e a Enzo che, insieme ad Alessandro Somma, stavamo progettando, purtroppo troppo tardi, negli ultimi mesi (ma che spero, in qualche forma, possa trovare compimento).

Volendo dire oggi qui, in un tempo forse ancora troppo vicino alla sua scomparsa, cosa penso del Guido Alpa civilista, credo opportuno sottolineare 5 punti che mi sembrano fondamentali per capire il senso della sua esperienza di studioso:

a) da civilista, Guido incarna soprattutto un *metodo*: lo studio dei problemi totalmente scevro da pregiudizi dogmatici, aperto all'indagine economica, comparatistica, storica, politica, con un approccio soprattutto culturale che si è rivelato vincente sia in dottrina che in

giurisprudenza. Un approccio ritenuto da molti "eretico", almeno agli esordi, ma di cui oggi nessuno può negare la validità: l'intera scienza civilistica moderna ne è stata proficuamente contaminata;

b) le ragioni di questa scelta metodologica sono quasi tutte da ricercare nell'esperienza del giovane Alpa, in quel periodo aureo che sono stati gli anni Settanta a Genova: Rodotà, Tarello, Bessone hanno trasmesso a quei giovani di allora uno spirito innovativo e riformista, aperto alla società e ai suoi cambiamenti, alle dinamiche politiche, su cui si innestava un progetto di rinnovamento della scienza civilistica, di cui Guido, insieme a Enzo, Giovanna Visintini e tutti quelli che studiavano con loro, è stato un protagonista e un attore fondamentale. Un progetto riuscito, perché sono convinto che, senza il loro lavoro incessante e infaticabile, la scienza civilistica non sarebbe entrata nell'era moderna, ma sarebbe ancora oggi intrisa di quel dogmatismo che, ancora negli anni Settanta, ne dominava le scene;

c) non si può capire l'originalità dello stile di Guido senza comprendere la centralità, nel suo pensiero, della *giurisprudenza*: il dialogo con i giudici – di cui la scuola genovese è stata prima e unica promotrice – ha prodotto quei cambiamenti del diritto civile italiano su cui si è innestato il processo di adeguamento alla Costituzione e ai suoi principi: danno biologico, diritti della persona, informatica giuridica, funzione sociale della proprietà; tutti percorsi avviati da quel gruppo di giovani, allora minoranza guardata con un certo sospetto e tenuta fuori dalle riviste degli elefanti della dogmatica, e che, oggi, sono conquiste pacifiche e solide del diritto civile attuale;

d) non si può capire l'originalità dell'esperienza di Guido senza la *vocazione politico-istituzionale* che, in lui, si è manifestata sia nell'esperienza alla guida del C.N.F. che nella partecipazione in numerose commissioni di supporto all'attività legislativa (ricordiamo tutti il Codice del Consumo, ad esempio).

Su questo mi pare si debba riconoscere che Rodotà e Bessone hanno lasciato nei giovani allievi una traccia indelebile, che, certamente, si innestava in personalità sicuramente sensibili alla politica in tutte le sue dimensioni: l'impegno della scuola civilistica genovese nelle istituzioni era allora un dato essenziale e in parte anche oggi lo è (di Rodotà tutti ricordano gli anni in Parlamento e la sua partecipazione costante al pubblico dibattito e alla sua attenzione al tema dei diritti sociali e della persona; Enzo fu consigliere regionale, per molti anni consigliere in RAI ed ebbe anche ulteriori ruoli in enti pubblici; di uno ho un ricordo personale all'Agenzia Spaziale Italiana (certamente un settore lontano dai lidi del diritto!). Bessone fu al C.S.M. e poi alla Consob; Giuseppe Conte, che è stato anche allievo di Guido, è diventato Presidente del Consiglio credo anche per aver vissuto in un conte-

sto in cui la politica veniva vissuta come un dato insopprimibile dell'esperienza del giurista);

e) non si può capire completamente Guido senza tenere in conto il suo fortissimo legame con le origini, con gli amici di quel gruppo storico, con Genova; la sua lunghissima e feconda esperienza romana non ha mai allentato il suo legame con questa nostra amata città, bella e complicata a cui però chi, come me, ha scelto di vivere fuori, torna ogni volta che può.

Ci saranno altre occasioni per riflettere, con maggiore intensità, sul lascito del Guido giurista; oggi, a poca distanza dalla sua scomparsa, rimane in noi il rimpianto per un amico che non c'è più e per un giurista che avrebbe potuto dare ancora tanto alla nostra scienza civilistica.

Guido, giurista e uomo unico

di Sergio Maria Carbone*

Sergio Maria Carbone è emerito di Diritto dell'Unione Europea dell'Università di Genova. È avvocato di gruppi industriali e componente di collegi arbitrali e di commissioni consultive interne ed internazionali relative al commercio internazionale. Già Presidente della Camera Arbitrale di Milano e componente del Board of Directors *dell'*Unidroit*, è Direttore della* Rivista di diritto internazionale privato e processuale *e di* Diritto del commercio internazionale (La Direzione).

Cari amici, dopo così autorevoli interventi di colleghi che hanno illustrato il diritto civile all'interno del nostro Ateneo, è molto difficile per uno che viene dal di fuori di questa materia parlare di un amico sincero ricordandone le qualità umane e scientifiche. Tuttavia, vorrei ricordare due profili che mi hanno accompagnato nel corso degli anni, negli studi e nelle comuni esperienze scientifiche e professionali con Guido Alpa. La convinzione che il diritto civile fosse una matrice fondamentale e imprescindibile per qualsiasi giurista e che, pertanto, dal diritto civile nessun giurista può considerarsi estraneo. Ebbene, assieme a questa profonda convinzione, in Guido si accompagnava anche l'estremo interesse per qualsiasi esperienza esterna al confine rigoroso degli studi civilistici e, pertanto, la sperimentazione dell'applicazione dei principi e del rigore civilistico alle nuove realtà che hanno caratterizzato l'evoluzione dei suoi studi e del suo percorso professionale.

Ed è in questo che ci siamo incontrati, più volte: nello stimolare reciprocamente gli interessi che trovavano alimento nelle nostre esperienze che progressivamente maturavano nella pratica del commercio internazionale, ma che non potevano prescindere nella soluzione dal rigore e dal metodo che hanno caratterizzato da sempre il diritto civile e il suo studio secondo la logica condivisa e praticata da Guido. Quindi, uno studioso indimenticabile per chiunque ha avuto occasione di intrattenersi in quegli anni nei locali di quegli istituti di cui parlava

* Università degli Sudi di Genova.

prima Enzo Roppo e nei quali la mia generazione e quella di Guido hanno avuto la opportunità di formarsi.

Il senso che vorrei esprimere, quindi, è quello della gratitudine di tutta una generazione, ed in particolare della mia generazione nei confronti di Guido ricordando il percorso comune scientifico ed universitario nel quale ci siamo reciprocamente giovati del proficuo scambio delle idee e delle esperienze che, volta a volta, maturavamo. In ogni caso, in questo percorso tutti ci siamo in particolare giovati della generosità e della mitezza di Guido insieme alla determinazione e profondità del suo pensiero.

Detto questo, potrei fermarmi qui anche per dare giusto spazio a tutti gli altri interlocutori della giornata. Ma una ultima cosa vorrei ricordare sul piano umano di Guido. E cioè, di Guido si può dire tutto, ma non che sia stata una persona che non ha voluto bene a tutti coloro che frequentava; una persona che ha dato bene a tutti, a prescindere da quanto gli altri hanno fatto nei suoi confronti. Ecco, anche sotto questo profilo, in un sistema accademico per molti versi sempre più slabbrato ed irriconoscente, mi sembra che sia importante ricordare di Guido e la sua vita come un esempio unico di impegno scientifico, professionale e umano dal quale mi auguro che le prossime generazioni possano attingere linfa e insegnamento.

Guido Alpa, breviario di un'amicizia

di Andrea D'Angelo*

Andrea D'Angelo è stato professore ordinario di Istituzioni di diritto privato e di Diritto civile nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova. Autore di numerose monografie, articoli e voci enciclopediche, è stato anche componente della Commissione per la storia dell'Avvocatura, istituita dal Consiglio Nazionale Forense. Accanto all'attività accademica ha svolto negli anni un'intensa attività professionale come avvocato, ricoprendo in numerose occasioni il ruolo di membro e presidente di collegi arbitrali (La Direzione).

Che dire ancora di Guido? I profili e la ricchezza della sua personalità sono già stati, nell'immediatezza della sua scomparsa, celebrati da un coro di voci; e molte iniziative sono in preparazione per una più strutturata riflessione sulla sua opera e sul suo lascito, che è destinato a durare nel tempo e a illuminare altre generazioni di studiosi.

Ma l'incontro di oggi è orientato all'offerta di testimonianze individuali, e per ciò tra loro differenti e in certo senso irripetibili, unificate da una parola che, con riferimento a Guido, ha intense e variegate risonanze: amicizia.

Le diverse esperienze di ciascuno di noi potranno variamente declinarla, secondo le stagioni della vita e gli ambienti nei quali il rapporto con Guido è nato e si è sviluppato, e la durata, intensità, intimità e confidenza che possono averli connotati.

La mia amicizia con Guido è stata non solo personale e più che personale: familiare; e il centro ne è stata mia moglie, Luisa, che dai banchi dell'Università e fino agli ultimi giorni ha intrattenuto con lui uno speciale, assiduo e intenso rapporto di affetto, attenzione e confidenza reciproca, modulato tra profondità e leggerezza e colorato di allegria.

Quanti ricordi delle occasioni familiari di frequentazione; tra le tante, penso alle sue visite nel corso delle vacanze (alle quali si presentava sempre carico di libri e carte); e alla festa a sorpresa per i cinquant'anni di Guido, organizzata da Luisa in casa nostra, raccogliendo

* Università degli Studi di Genova.

i suoi più cari amici di una vita, dei tempi e degli ambienti più diversi, giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero per festeggiarlo.

Ma anche la mia esperienza di studio e di lavoro è stata sovente segnata dall'incontro, il dialogo, spesso la collaborazione con Guido. Dall'originaria comune frequentazione giovanile dell'Istituto di diritto privato, dalla quale però presto mi allontanai per dedicarmi prevalentemente all'attività professionale; e fu poi Guido, anni dopo, a incoraggiarmi a intensificare il lavoro scientifico e a ritornare all'impegno universitario, offrendomi il suo decisivo sostegno.

E quante occasioni di lavoro, quante riunioni, quante udienze arbitrali mi sono state rese gradevoli dalla sua presenza affabile e moderata!

Ho potuto sperimentare, sia in ambiente professionale che accademico, la naturale capacità di Guido di governare con misura e modestia, e con un certo peculiare candore, la sua autorevolezza; prerogativa che così spesso altri non sanno dominare e dalla quale sono traditi.

Anche quest'ultimo Natale ci siamo scambiati il dono di un libro giuridico antico, come era nostra consuetudine, con la complicità di librai edotti dei titoli delle nostre biblioteche. Il comune interesse per la storia della nostra disciplina ha spesso animato le nostre conversazioni, e Guido mi aveva chiamato a far parte della Commissione per la storia dell'avvocatura istituita dal Consiglio Nazionale Forense sotto la sua presidenza. E avevamo recentemente programmato e avviato uno studio sulla tradizione di ricerca e di insegnamento delle materie civilistiche nella Facoltà genovese.

Guido infatti, come sempre instancabile, ha mantenuto, anche nel doloroso periodo che ha preceduto la sua scomparsa, fiducia ed entusiasmo per nuovi progetti di studio e di lavoro. E ricordo commosso che abbiamo insieme impostato e composto l'ultimo suo scritto, che ho l'onore di condividere con lui: la prefazione alla ristampa, di prossima pubblicazione, di *Adempimento e rischio contrattuale* di Mario Bessone: un lavoro, e purtroppo un congedo, che ci ha riportato ai tempi lontani della nostra formazione giovanile.

Le ultime immagini di Guido sono incancellabili: la sua dignità, consapevolezza e forza d'animo; l'addio affettuoso che serberemo per sempre.

Un'amicizia in viaggio

di Giuseppe Franco Ferrari*

Giuseppe Franco Ferrari è professore emerito di Diritto costituzionale presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano. È stato Fulbright Scholar *presso la* University of Virginia, Charlottesville *e ha effettuato studi e docenze in numerosi atenei in Italia, Francia, Spagna, America latina e Gran Bretagna. È stato presidente della Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo (2001-2016), membro del direttivo della Associazione Italiana Costituzionalisti (1997-2000) e della Associazione italiana di diritto comparato (2001-2021), nonché vicepresidente della* International Academy of Comparative Law *(2014-2022) ed è Direttore delle Riviste* Diritto Pubblico Comparato ed Europeo *e* DPCE on line *dalla fondazione. È autore o curatore di oltre 70 volumi e di oltre 350 articoli* (La Direzione).

Devo dire che la mia conoscenza, la mia, se posso dirlo, amicizia con il professor Alpa è più recente di quella di molti che mi hanno preceduto, nel senso che non sono stato suo allievo, non avendo studiato né a Genova né a Roma, e non ho neppure avuto l'onore di essere suo collega. Credo, scavando nella memoria, di averlo conosciuto a Pavia in occasione di un seminario che organizzò Enzo Roppo negli anni in cui lui era già professore ordinario, e io ancora imberbe ricercatore. Poi lasciai Pavia qualche anno dopo e per anni la nostra conoscenza è stata superficiale, cioè mi è capitato di incontrarlo in occasioni professionali e altre volte mi è accaduto ovviamente d'incrociarlo in seminari e convegni.

Devo ricordare, a questo proposito, che era profondo il suo interesse per il diritto comparato, lo ha detto prima Alessandro Somma. E quindi capitò che anche i pubblicisti andassero ad ascoltarlo, che ci fossero occasioni di convegni organizzati insieme o comunque di sovrapposizioni tra comparatisti privatisti e pubblicisti. Nel 2010 però ci accadde per puro caso di approfondire la conoscenza perché ci trovammo su un treno Milano-Roma, condividemmo quelle 3-4 ore di chiacchiere, e poi io andai a trovarlo altre volte a Roma e alcune volte organizzammo le trasferte o sul Genova-Roma o sul Milano-Roma per vederci. In quelle occasioni mi è stato sempre prodigo di consigli –

* Università Commerciale Luigi Bocconi.

tra l'altro alcuni di quegli anni per me furono particolarmente difficili –, ma ci fu occasione di relazionarci in modo per me molto utile dal punto di vista intellettuale. Parlammo anzitutto di comparazione. Nel 2008 usciva il suo manuale di *Diritto privato comparato*, con Vincenzo Zeno-Zencovich, Corapi e Zoppini, e nello stesso anno è uscito il mio con Alfonso Di Giovine e Paolo Carrozza. E dunque molto c'era da scambiarsi su quel terreno. Ma Guido era anche stato contestualmente Presidente dei civilisti e io per qualche anno Presidente dell'Associazione dei pubblico-comparatisti: anche da quel punto di vista c'erano molte cose da dirci. Varie volte i Ministri *pro tempore* tentarono intanto o di sopprimere entrambi i gruppi dei comparatisti o di fonderli; poi alla fine si giunse, come noto, alla fusione. Anche quella fu una parentesi storica molto importante. Era anche membro, anzi Presidente per qualche anno, del Consiglio Nazionale Forense e anche da quel punto di vista mi fu estremamente prodigo di consigli, e tra l'altro mi incaricò di tenere i corsi di aggiornamento presso la Corte d'appello di Milano per alcune annate. Un'amicizia, se posso dirlo, appunto tardiva, ma non per questo, da parte mia, meno profonda ed estremamente utile. Anche a sessant'anni si possono avere dei Maestri. Rimpiango quindi che la conoscenza non sia stata approfondita prima, ma porterò sempre nel cuore il ricordo di queste lunghe conversazioni, per me estremamente significative.

Guido Alpa, ovvero della mitezza metodologica

di Mauro Grondona*

Mauro Grondona (1972) è professore ordinario presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Genova, ove insegna Diritto Privato e Diritto Civile. I suoi principali interessi di ricerca sono riconducibili soprattutto agli ambiti del contratto e della responsabilità civile, studiati nella prospettiva della cultura giuridica e della politica del diritto. Fa parte della direzione delle riviste Danno e Responsabilità *e* Storia Metodo Cultura nella scienza giuridica*; insieme a Leysser L. León, dirige la collana di monografie* Magisterium Iuris, *Zela Editorial, Puno - Perú* (La Direzione).

Sono stato anch'io studente di Guido Alpa, nel 1994 o nel 1995, nel suo corso di "Sistemi giuridici comparati", che teneva per incarico, dopo essere stato chiamato a Roma a partire dall'anno accademico 1991/1992, quando io mi iscrivevo a giurisprudenza a Genova.

La "mitezza metodologica", di cui al titolo e sulla quale poi torno brevemente, era ben presente anche nel Guido Alpa docente.

Eravamo un gruppo ristretto a seguire il corso (non credo più di venti persone); del resto, allora, "Sistemi giuridici" era un corso a scelta.

Se non sbaglio, le lezioni si svolgevano di pomeriggio: o lunedì, o venerdì. Il taglio era esclusivamente seminariale – questo invece lo ricordo benissimo; e la lezione si svolgeva così: Guido Alpa, all'inizio della lezione, ci distribuiva i materiali intorno ai quali avrebbe poi svolto la sua analisi e il suo discorso (e l'analisi di un caso o, più spesso, di un contributo dottrinale, poteva certo prendere lo spazio di più lezioni). Tra i materiali, io ricordo (anche perché credo di averli conservati tutti) soprattutto articoli di dottrina, ma ci poteva essere anche una sentenza significativa: ed erano tutti materiali in inglese.

I materiali (e questo è un altro aspetto che va sottolineato), al di là della loro rilevanza ai fini della lezione (che, certo, per scelta di Alpa, non necessariamente si prefiggeva di dar conto di tutto ciò che in quel determinato materiale era ricompreso, o che da esso avrebbe potuto

* Università degli Studi di Genova.

essere inferito), e poi ai fini dell'esame (che consisteva in un amichevole colloquio soprattutto incentrato su un materiale che lo studente aveva deciso di approfondire, e che quindi costituiva oggetto dell'esposizione), venivano soprattutto offerti (con generosità anche quantitativa) alla curiosità degli studenti (e poteva ben accadere che si trattasse di una curiosità solo successiva; non è affatto un paradosso, perché, ad esempio, a me è accaduto esattamente questo: solo più avanti, magari, appunto, dopo la laurea, ci si rendeva pienamente conto dell'importanza di un'osservazione ascoltata a lezione, o di un'affermazione letta; questo metodo – ovviamente praticabile solo in presenza di un uditorio assai ristretto – era, e rimane, molto efficace, non solo didatticamente, ma culturalmente).

In ogni modo, il metodo didattico di Guido Alpa molto mi colpì, perché, allora, certo non era consueto.

Ma torniamo alla mitezza di Guido Alpa. Al di là dell'aspetto umano ed esistenziale, la mitezza di Guido Alpa ha una portata e un rilievo anche metodologico (anzi, spiccatamente metodologico). E qui vorrei richiamare un testo forse non così noto, ma secondo me tra i più belli di Guido Alpa: è l'antologia, uscita da ESI nel 1991, intitolata *Elogio dell'incertezza* [ha un sottotitolo che dice molto: *Aspetti della letteratura civilista (1970-1990)*].

Lo richiamo, in particolare, per due ragioni: la prima è che raccoglie numerose recensioni, e Guido Alpa era un formidabile recensore (era infatti una consueta presenza nel domenicale de *Il Sole 24 Ore*: potrebbe anzi essere un omaggio all'Alpa – appunto – "recensore" raccogliere tutte le recensioni pubblicate nel domenicale); la seconda ragione è che, da ogni pagina di questa antologia, e in particolare da ogni recensione (scritta con quel piacere intellettuale che subito connota la personalità dell'autentico lettore; e direi che Guido Alpa, noto soprattutto quale scrittore fecondo, era, innanzitutto, un gioioso lettore; e le sue recensioni, ma, a veder bene, anche molti dei suoi contributi scientifici, erano soprattutto un dialogo con l'autore), emerge sempre uno spunto di riflessione metodologica, politica, culturale, filosofica. Il lettore ne resta felicemente colpito, e spesso capita (ma, appunto, ciò capita solo quando il recensore è genuinamente tale; una recensione insincera ha invece l'effetto opposto: allontana il lettore della recensione dall'opera recensita) che il lettore della recensione scritta da Guido Alpa voglia subito leggere l'opera recensita.

Mi soffermo velocissimamente sulla *Introduzione* all'antologia. Sono esattamente cinque pagine, e in queste troviamo citato due volte Riccardo Orestano (uno studioso che per Genova ha significato molto; e del resto pensiamo alla gratitudine che Giovanni Tarello ha pubblicamente espresso a Orestano). Di Orestano è richiamata la celeberrima

raccolta di scritti significativamente intitolata *Edificazione del giuridico* (uscita dal Mulino nel 1989), un volume profondamente fenomenologico e profondamente anti-ontologico. Dire "Orestano", ovviamente, significa dire "storicità del diritto": una storicità che implica la asistematicità del diritto (che non significa, però, antisistematicità, e che non significa, a maggior ragione, rifiuto dell'idea di ordine – l'ordine del diritto appunto).

Ecco, allora, che la mitezza di Guido Alpa (di cui al felice titolo del nostro incontro) è una mitezza non solo umana ed esistenziale, ma, e a pieno titolo, metodologica.

Direi, ancora più nettamente, così: mitezza metodologica, ovvero pluralismo metodologico. Guido Alpa, attraverso questa mitezza, esprime la propria (netta e radicata) adesione al pluralismo metodologico.

Il professor Conte suggeriva, con riferimento a Guido Alpa, di evitare di parlare di "eclettismo metodologico". Però è lo stesso Alpa che, nella pagina finale della richiamata *Introduzione*, pone una domanda per nulla retorica e nella quale, anzi, vedo un fondo autobiografico; e anzi, immagino che tutti ce lo figuriamo di fronte ai nostri occhi, mentre formula, con un po' della sua immancabile ironia, sorridendo dolcemente, quasi a schernirsi nel momento stesso in cui formula una domanda che, in realtà, lo riguarda eccome (e proprio l'antologia che ho richiamato lo attesta indubitabilmente – al limite in termini problematici, ma lo attesta): «eclettismo o pluralismo metodologico?». E Guido Alpa offre una risposta: «poca rilevanza hanno le qualificazioni». Io direi, quindi: ben venga, al limite, anche una giusmetodologia eclettica, perché alla base di essa c'è l'esigenza, nettissima e costante (e questo è un sicuro segno della forza culturale di Guido Alpa), di trasformare e di ricostruire le categorie giuridiche (sempre pensate, appunto, in chiave fenomenologica e non ontologica). Una esigenza perenne proprio perché il diritto è nella società, è un meccanismo di ordinamento sociale.

Se a ciò aggiungiamo che Guido Alpa era un giurista progressista, è evidente che egli guardasse al metodo come a uno strumento certo essenziale, ma essenziale per innovare, per trasformare, per modificare, per costringere, se vogliamo dire così, l'apparato giuridico, l'ordinamento giuridico, a dialogare costantemente con la società.

Il che, ovviamente, non significa affatto negare al diritto il carattere della sistematicità; ma Guido Alpa sicuramente non credeva nell'ordinamento giuridico pensato e applicato come sistema chiuso. Di qui il collegamento costante (e vitale) con la storia, con la sociologia, con la filosofia, con la cultura in generale (è stato giustamente ricordata, ancora da parte del professor Conte, la non episodica attenzione

prestata da Guido Alpa a una figura affascinante quale fu Leo Strauss: un'attenzione che a prima vista potrebbe anche stupire, ma in realtà è un segno, ancora una volta, di quella curiosità intellettuale che solo la lettura riusciva pienamente a soddisfare, ma non ad acquietare).

La mitezza metodologica di Guido Alpa è quindi la premessa di una impostazione metodologica (o di un vero e proprio "discorso sul metodo") che accetta senza infingimenti l'idea che il diritto, in quanto componente essenziale della società, va osservato a partire da una prospettiva il più possibile ampia, in modo che (quando ci si riesca, e se ci si riesca) ogni aspetto socialmente rilevante possa (grazie al lavoro del giurista) entrare in connessione dialettica con l'ordinamento, che, come tale (e appunto pensando nuovamente a Orestano), è soggetto a un processo di edificazione infinita.

Ecco la mitezza metodologica di Guido Alpa; ecco il pluralismo metodologico di Guido Alpa.

Questa sua mitezza – umana, esistenziale, giuridica – resta e rimarrà un grandissimo esempio da seguire.

Frammenti di un dizionario di ricordanze (giuridiche e non)

di Giuseppe Morbidelli*

Giuseppe Morbidelli è Emerito di Diritto amministrativo dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". È stato visiting *presso le Università di Heidelberg e di Strasburgo, nonché alla New York University ed è stato relatore a numerosi congressi e convegni scientifici, anche di carattere internazionale, sia in Italia che all'estero. Oltre a far parte dei Comitati scientifici o di direzione delle principali riviste italiane di diritto amministrativo e pubblico, ha la direzione scientifica delle riviste* GiustAmm. it *e* Diritto e Salute *e dirige, insieme a F.A. Roversi Monaco e F.G. Scoca, il* Sistema del diritto amministrativo italiano. *Ha fatto parte di numerose Commissioni ministeriali di riforma ed è stato Consigliere di Gestione di Intesa Sanpaolo, Presidente di Cassa di Risparmio di Firenze e consigliere di altri istituti bancari, nonché di Salvatore Ferragamo Spa, di ACF Fiorentina Spa, di Fondiaria Sai Spa, di SMI (Società Metallurgica Italiana) e di Marchesi Frescobaldi Srl. È autore o curatore di più di trecento tra monografie, volumi, saggi e voci enciclopediche. Tra le pubblicazioni più recenti:* Alberto Predieri. Il giurista combattente, *(Napoli, Editoriale Scientifica, 2021) e* La dimensione giuridica in Dante Alighieri *(Modena, Mucchi, 2022)* (La Direzione).

Tutti noi, ovvero sia quelli che hanno preso la parola sia coloro che hanno ritenuto di partecipare alla odierna iniziativa, abbiamo dei vissuti sia culturali, sia professionali, sia personali, e soprattutto amicali, con il Prof. Guido Alpa. Il proposito degli organizzatori è di tutta evidenza quello di dipingere un affresco della persona attraverso plurime angolazioni, si dà dar luogo ad una raffigurazione della personalità di Guido Alpa combinata e prismatica: come nella fisica ogni punto di osservazione è utile per verificare la dinamica dei corpi, così nel disegnare il profilo di una persona, tutti i punti di osservazione sono idonei allo scopo di delinearne la dinamica della vita.

Forse qualcuno si sarà domandato come mai sono stato invitato a partecipare a questa iniziativa che è di taglio prettamente genovese, oltre che estesa ad allievi e colleghi civilisti, mentre io non rientro in questo perimetro.

* Sapienza – Università di Roma.

Fatto è che non solo sono stato suo collega nella Facoltà di giurisprudenza della Sapienza di Roma per quasi venti anni, ma ho avuto contatti scientifici e professionali con lui continui e serrati (abbiamo anche una pubblicazione in comune in materia di espropriazione per pubblica utilità). Ricordo inoltre tante collaborazioni per lo più in sede di collegi arbitrali (talvolta con le funzioni di segretario svolte addirittura da un futuro Presidente del Consiglio!), ove tutti abbiamo sempre apprezzato, oltre che la sua dottrina, il suo senso di equilibrio non disgiunto da una continua attenzione ai principi di ragionevolezza, di equità, e alla rilevanza fondamentale del fatto secondo gli stilemi di Paolo Grossi, Maestro cui Guido era particolarmente legato.

Tanto vero che poche settimane fa, come ha già ricordato Francesco Gianni, l'abbiamo designato presidente del Collegio arbitrale di una complessa questione, ed anzi avevamo già fissato la data di insediamento. A tal proposito ho mantenuto nel mio cellulare i suoi messaggi (di solito via SMS), nei quali mi ringraziava insieme a Francesco della designazione e mi scriveva che stava molto meglio dopo la frattura al femore ed infatti aveva ripreso a camminare.

Ma soprattutto i miei rapporti con Guido risalgono all'*ancien regime*.

L'ho conosciuto attraverso Enzo Roppo, con il quale ci eravamo incontrati e avevamo subito simpatizzato nel corso di uno dei seminari Henry Capitant. Se non ricordo male, Enzo non era nemmeno laureato ma quale *enfant prodige* era stato avviato anzitempo da Stefano Rodotà alla carriera universitaria. Rammento anche, me lo ha fatto sovvenire l'intervento di Renato Balduzzi, che io invece avevo appena dismesso la stelletta di sottotenente e avevo lo *status* di borsista di diritto costituzionale. L'anno dopo, e precisamente il 1971, si tenne a Genova un convegno di grande rilievo, con tutta probabilità il primo in Italia di diritto comparato, cui partecipavano illustri Maestri come Biscaretti, di Ruffia, Lavagna, La Pergola, Cappelletti, Bognetti, Pizzorusso, Sacco, Schlesinger, Galgano. I temi pubblicistici riguardavano i Trattati internazionali, le Corti Costituzionali, le forme di Governo, le fonti, i diritti fondamentali, mentre i temi civilistici si incentravano sul contratto, sui diritti reali, sulla responsabilità.

Naturalmente nessuno di noi giovani si azzardava ad avventurarsi in interventi di fronte a cotanto senno, salvo Guido, presentatomi appunto nell'occasione da Enzo Roppo, segnalandomi nel contempo il suo ardire in quanto era programmato un intervento nella sessione privatistica.

Colpito dal suo coraggio andai a sentirlo e, tra lo stupore generale dei privatisti allora innervati dalle categorie pandettistiche o, come ha scritto Nicolò, spesso ancora immersi nelle "anticaglie giuri-

diche", Guido trattò da par suo con estrema chiarezza, attraverso plurimi richiami di precedenti di varie Corti statunitensi (all'epoca ignoti ai più, e non solo su questo argomento), il caso della lucertola rinvenuta all'interno della bottiglia di Coca-Cola. Tematica, certamente, non solo distante ma neanche immaginabile (e non perché la Coca-Cola non era stata immessa in commercio) dai seguaci di Friedrich Carl von Savigny e di George Friedrich Puchta: sicché non si può dire che il suo ingresso nella comunità scientifica sia rimasto inosservato. Qualche anno dopo, e questo forse è un inedito, Guido ebbe la ventura di collaborare per circa un anno a Firenze nello studio di Alberto Predieri. Io non facevo più parte da tempo di tale studio, però mantenevo sempre rapporti e quindi ogni tanto ci incontravamo. Il tema principale dei nostri incontri era l'importanza del connubio fra diritto pubblico e diritto privato e Guido riteneva, e giustamente, che il "bagno" nelle sfere del diritto amministrativo fosse salutare anche per i civilisti (ma è altrettanto salutare, anzi di più, l'opposto). Naturalmente per Guido, che era già titolare di insegnamento come associato, ciò costituiva un impegno molto gravoso anche per i difficili collegamenti, tuttora perduranti, fra Genova e Firenze che gli imponevano un andirivieni molto faticoso.

Un dato di colore e soprattutto di difficile coabitazione fra Guido e Alberto Predieri, che aveva un carattere tutt'altro che facile, nasceva dal fatto che Guido, pressoché ogni settimana, quando si presentava in studio, portava in deferente omaggio a Predieri uno o due saggi, qualche nota e talvolta una monografia. In sostanza una produzione ben superiore a quella di Predieri che pure non era certo parco nella produzione scientifica: e si sa che di solito il Maestro non gradisce eccessi di intraprendenza degli allievi e collaboratori. Ma il rapporto in realtà si interruppe solo per ragioni obiettive di cumulo di impegni che sempre più si riversavano su Guido a cagione della sua competenza e della sua disponibilità.

Infine, tre episodi curiosi

Il primo. Nel corso di un seminario giuridico di diritto comparato che seguivamo a Strasburgo, insieme ad altri colleghi trascinammo Guido in un locale notturno. Quando il cameriere venne a chiederci la consumazione e io (all'epoca meno attento all'alcol) chiesi un Glen Grant, all'analoga richiesta fatta a Guido questi, dimostrando di non essere versato nella materia, rispose «no no per me invece un whisky». Il secondo riguarda la sua assistenza legale di Vittorio Cecchi Gori nella fase di crisi della Fiorentina. Lo incontrai per caso in un ristorante romano (tra l'altro ero insieme ad un altro professore di diritto privato, Massimo Zaccheo) e ci disse con soddisfazione che tutto era risolto perché aveva testé ricevuto la fideiussione da una banca stra-

niera, indispensabile per evitare il fallimento e la non iscrizione al campionato di serie A. Questo alle ore 21: alle 10 della mattina dopo il giornale radio dette notizia del fallimento della Fiorentina perché la fideiussione era sì di una banca, ma colombiana e per di più inesistente. Il terzo riguarda di rimbalzo sempre i rapporti con Cecchi Gori. Un intraprendente usciere della Facoltà di Giurisprudenza aveva la fissazione che suo figlio avesse tutte le doti per fare l'attore cinematografico e cercava con insistenza appoggi e ausili a tutti i professori, io *in primis,* ritenendomi – chissà perché – introdotto nell'ambiente. Stremato dallo stalkeraggio, indirizzai il suddetto al Prof. Alpa, appunto in quanto consulente di Cecchi Gori, al che Guido fu subito avvicinato e gli venne consegnato un *dossier* con un *book* molto elaborato che a suo dire avrebbe evidenziato le qualità artistiche del giovane. Naturalmente non passava settimana che il suddetto non chiedesse notizie sulla "pratica" e la risposta era che tutto era sotto verifica, ma con buone prospettive, presso gli addetti ai lavori della Cecchi Gori *Film Corporation*. Fino a che, dopo sette o otto mesi dalla consegna del *book*, dall'ufficio oggetti smarriti del Comune di Roma chiamarono l'usciere perché era stato ritrovato mesi addietro, più o meno il giorno stesso della consegna, il pacco con *book* e dalla sua apertura si era individuato l'interessato. È evidente a questo punto che il Prof. Alpa perse ogni credibilità verso il padre dell'aspirante attore (il quale per la verità la perse e molto più perigliosamente a seguito di una iniziativa della Procura della Repubblica per questioni che non sto a raccontare). Ritengo che Guido non abbia mai fatto presente lo smarrimento del pacco perché in cuor suo riteneva solo di non ricordarsi dove lo aveva messo e sperava prima o poi di ritrovarlo. Nello stesso tempo la sua mitezza gli suggeriva di non chiederne una ulteriore copia.

Visto che abbiamo parlato di mitezza, non posso non far presente come essa fosse molto apprezzata dagli studenti in una con la chiarezza delle lezioni. Mitezza che lo distingueva da altri colleghi di materia di cui è inutile fare il nome, salvo ricordare che gli studenti avevano raggiunto livelli di estrema raffinatezza "giuridico burocratica" per sfuggire dai canali anagrafici assegnati ai docenti non seguaci del "diritto mite" (agli esami), onde poter essere irreggimentati nel canale assegnato a Guido.

Sui tanti ed enormi meriti scientifici e sul calore umano nonché, per dirla in toscano, sul "garbo" di Guido non dico nulla, sia perché ci vorrebbero ore ed ore, sia perché è già stato detto benissimo dai tanti che mi hanno preceduto ed è stato anzi detto da tutti con sapienza, con raffinatezza e con cuore.

Guido Alpa: mitezza e forza

di Vincenzo Roppo*

Vincenzo Roppo è giurista. Si occupa di diritto in primo luogo come studioso e accademico: è professore emerito di Diritto civile nell'Università di Genova. Ha scritto un gran numero di libri e saggi giuridici principalmente in materia di contratto, responsabilità civile, famiglia, comunicazioni di massa, mercato finanziario. Ha svolto periodi di studio e insegnamento anche all'estero (fra l'altro in California, Brasile, Germania). Inoltre esercita come avvocato: ha seguito importanti processi civili, fra cui quello per il "lodo Mondadori". All'attività accademica e professionale associa l'impegno pubblico: è stato consigliere regionale della Liguria, amministratore della RAI e di Cinecittà, commissario straordinario dell'Agenzia Spaziale Italiana (La Direzione).

Guido Alpa ha frequentato tanti mondi: il mondo dell'accademia, il mondo delle istituzioni, il mondo delle professioni legali. E in ciascuno ha lasciato tracce profonde. Sono mondi importantissimi, decisivi per definire la figura che oggi ricordiamo e onoriamo.

Ma io, personalmente, non posso ignorare che per me Guido – prima ancora che collega in accademia, servitore delle istituzioni, esponente di vertice dell'avvocatura italiana – è stato soprattutto l'amico di una vita. E allora vorrei portare qui il ricordo dell'amico di una vita.

Guido e io eravamo quasi conterranei: entrambi – lui bilateralmente, io solo per parte materna – con radici familiari nel basso Piemonte.

E soprattutto eravamo quasi coetanei: ci separava un mese (tanto che a fine 2007 decidemmo di celebrare insieme il nostro sessantesimo compleanno, con un'unica festa congiunta). Sicché i nostri percorsi nell'accademia cominciarono in totale simmetria, e sincronia.

Nel medesimo anno 1966 ci iscrivemmo, da inurbati genovesi, alla locale Facoltà di Giurisprudenza. E qui per la verità si registra un piccolo scarto: lui ci arrivò un paio di mesi dopo l'inizio dei corsi, perché – è un dato biografico che non tutti conoscono – inizialmente si era

* Università degli Sudi di Genova.

iscritto a Biologia, decidendo però quasi subito di cambiare dopo avere rilevato le carenze dei laboratori e delle altre strutture di supporto alla didattica e alla ricerca in quel campo. Guido da Biologia a Legge: una perdita per le "scienze dure", un bel guadagno per le scienze sociali!

A Giurisprudenza ci laureammo nella stessa materia (Diritto civile), con lo stesso relatore di tesi (Stefano Rodotà), e nello stesso giorno (16 luglio 1970).

Da quel giorno, e per cinque anni, fu frequentazione quotidiana negli Istituti di via Balbi (molto spesso festività incluse).

Fu la preparazione e il superamento nel 1974 – sempre di conserva – dell'esame per l'iscrizione all'albo (non quali avvocati ma quali procuratori legali, secondo l'ordinamento forense del tempo): una preparazione coltivata nelle ore, per lo più notturne e festive, che riuscivamo a ritagliarci nella pesante *corvée* assistentile che ci toccava.

E furono per vari anni vacanze-studio insieme, in Germania, a seguire corsi estivi di lingua tedesca.

Nel 1975 i nostri itinerari cominciarono a divergere: io incaricato ad Ancona (Facoltà di Economia dell'Università di Urbino), lui incaricato a Genova. Si ricongiunsero nel 1980 con la comune vittoria nel concorso a cattedra: dopo la quale lui fu chiamato a Genova, io a Pavia. Poi arrivai anche io a Genova, dove rimasi. Mentre lui prese il volo (in ogni senso) per Roma.

Ma sempre coltivammo la memoria di quegli anni fra il 1970 e il 1975, veramente simbiotici.

È stata felice l'idea di intitolare questo incontro a «Guido Alpa maestro mite». È vero: era gentile, mai prevaricatore e tanto meno arrogante; la sua grande dote era una capacità che non so esprimere se non ricorrendo a una parola inglese come *compliance*. Capacità, cioè, di adesione agli altri: che sapeva ascoltare e, appunto, "compiacere" (nel senso alto e pulito, non triviale, del termine). Donde la sua straordinaria, superiore attitudine – un vero talento – a stabilire e coltivare relazioni: accademiche, professionali, ma soprattutto umane. Con un atteggiamento empatico ma mai intrusivo, sempre rispettoso dell'autonomia degli interlocutori.

Però io qui di Guido vorrei ricordare un'altra qualità, che si distacca dalla mitezza (anche se non le si contrappone affatto): questa qualità è la forza. Guido era una persona mite e *compliant*, ma era anche una persona forte, molto forte.

Forte nei principi, e nella fedeltà ai principi: «sono nato socialista e morirò socialista», diceva le poche volte in cui si concedeva, sobriamente, qualche esternazione politica.

Forte nel vivere una condizione personale per molti aspetti non facile, e nel rivendicarla anche sul piano teorico, come materia di quel

"diritto di essere sé stessi" cui s'intitola un suo bel libro, che non è solo un libro accademico. Il "diritto di essere sé stesso" lui lo ha vissuto senza trionfalismo e senza vittimismo, con grande sobrietà e grande dignità (dignità: ecco un altra categoria cara a Guido). Sobrietà e dignità sono attributi che vanno molto d'accordo con la forza.

Infine Guido si è mostrato forte nelle fasi della sua vita in cui ha dovuto fare i conti con *défaillance* del suo fisico. Soprattutto nella fase più recente – dall'estate dell'anno scorso – quando ha dovuto fronteggiare condizioni di salute sempre più precarie.

Non stava bene. Eppure mai lo si è sentito lamentarsi. Sempre lo si è visto – nonostante la sofferenza – attivo, propositivo, proiettato ai mille impegni che continuavano ad affollarne l'agenda.

Soprattutto, mai lo si è visto depresso. La depressione, che spesso si associa all'avanzare dell'età e al declinare della salute fisica, non ha mai toccato e neanche sfiorato Guido. A differenza di quanto accade a tanti altri: da ultimo, a un personaggio come Vittorio Sgarbi, che dell'ego assertivo e dell'esuberanza vitalistica ha sempre fatto un segno della propria identità.

Ma appunto, a differenza di Guido, Sgarbi non è mite e nella relazione con gli altri è, notoriamente, più aggressivo, più antagonista che non *compliant*. E allora viene il sospetto che siano proprio la mitezza e lo spirito di *compliance* ad alimentare la forza – la forza dello spirito.

Guido era tanto fragile nel corpo, quanto forte nello spirito. Che sia di esempio!

Con Guido Alpa da Genova a Roma passando per la Germania

di Alessandro Somma*

Alessandro Somma, già ricercatore dell'Istituto Max Planck per la storia del diritto europeo (Francoforte sul Meno), ha insegnato nelle Università di Genova e Ferrara. È ora ordinario di Diritto privato comparato presso Sapienza – Università di Roma, dove coordina il Dottorato in Autonomia privata, impresa, lavoro e tutela dei diritti nella prospettiva europea e internazionale. È borsista della Alexander-von-Humboldt-Stiftung, *profesor visitante presso l'Università San Marcos di Lima, membro dell'*Académie Internationale de Droit Comparé *e del Consiglio direttivo dell'Associazione italiana di diritto comparato* (La Direzione).

Di norma, chi intende affrontare la carriera universitaria sceglie un maestro considerato capace di sostenerlo nei numerosi e complessi passaggi che questa comporta, ma nel mio caso è avvenuto il contrario. Se ho scelto di tentare la carriera universitaria, è perché ho incontrato Guido: prima come professore di diritto comparato (nel lontano 1990), poi come relatore di tesi in diritto comparato (discussa nel 1992), poi come interlocutore nel mio lungo pellegrinaggio tra la Germania e l'Italia fino alla chiamata alla Sapienza (nel 2019).

Guido è stato un maestro mite, come recita il titolo di questo incontro, un interlocutore vivace ma discreto e soprattutto rispettoso delle mie molte inquietudini. Come ho detto, ho scelto di tentare la carriera universitaria perché ho incontrato Guido, e l'ho incontrato in una fase della mia vita in cui mi interessava la politica molto più del diritto. E mi interessava da giovane impegnato in politica a sinistra o, per essere più precisi, all'estrema sinistra, in una formazione che, per usare l'espressione di un politico dell'epoca, era da prefisso telefonico per i pochi consensi che otteneva alle elezioni (Democrazia proletaria).

Ebbene, Guido conosceva il mio impegno e ne discuteva con me nella differenza e nel rispetto. Alimentando e mai contrastando un convincimento che all'epoca era solo latente, considerato il clima accademico, ma che nel tempo si è radicato come punto di partenza di tutte le mie riflessioni. Il convincimento che il diritto è politica, e che il giu-

* Sapienza – Università di Roma.

rista può avere tensioni ideali e anzi che il suo modo di fare diritto migliora se è capace di esprimerle. Il tutto da una posizione non proprio comoda: Guido era e rivendicava di essere un socialista lombardiano negli anni in cui il craxismo era imperante e non particolarmente clemente con chi non era allineato.

Conoscevo bene il tedesco (avevo fatto la Scuola germanica), e per questo dopo la laurea Guido mi ha spinto ad andare a studiare in Germania e più precisamente ad Heidelberg, dove peraltro mi aveva poco prima mandato per recuperare materiali per la tesi di laurea. Inizialmente ero riluttante, da genovese legato alle abitudini e ai riti, ma poi in Germania ho finito per passarci una decina di anni. Prima, come dicevo, ad Heidelberg, dove c'è tutt'ora un Istituto di diritto straniero all'epoca diretto da un suo collega e amico scomparso poco meno di un anno fa: Erik Jayme. Devo a lui la passione per la teoria della comparazione, costantemente sviluppata in dialogo con Guido in tutti i passaggi che hanno scandito la mia riflessione.

Jayme non era un socialista. Era un liberale aperto e intelligente, con molti contatti nella ex DDR a pochi anni dalla sua implosione. Ed ecco emergere la mia seconda passione: lo studio della transizione dal socialismo al capitalismo, anche lì accompagnato dalla costante interlocuzione con Guido. Accompagnato in senso stretto: ricordo un viaggio nella Germania orientale direi nel 1994, con soste a Dresda, Weimar e Lipsia. Viaggio di piacere, certo, ma occasione irripetibile di confronto, dialogo, apprendimento.

Il mio rapporto con la Germania, rapporto vissuto nello scambio costante con Guido, era solo all'inizio. Dopo Heidelberg, dove ho trascorso cinque anni, sono passato a Francoforte sul Meno, all'Istituto Max Planck di Storia del diritto europeo. Lì sono stato accolto come ricercatore per alcuni studi che stavo conducendo sul fascismo giuridico: studi che conducevo nel disappunto di molti che pensavano non fosse un argomento adatto a un giovane interessato alla carriera accademica.

Non la pensava così Guido, che anzi mi ha incoraggiato a coltivare anche questa passione, a cui devo peraltro l'offerta di un posto all'Istituto Max Planck. È stato insomma grazie all'incoraggiamento di Guido se ho potuto coltivare nuovi legami con studiosi che sono stati un punto di riferimento nella mia riflessione. Innanzi tutto il Direttore dell'Istituto: Micheal Stolleis purtroppo scomparso anche lui qualche anno fa. E poi studiosi italiani come in particolare la Scuola di Paolo Grossi, che era probabilmente il collegamento più solido che Guido aveva tra gli storici del diritto, ma anche quella di Aldo Mazzacane: scuola dall'impostazione molto diversa da quella di Grossi ma ugualmente stimolante e ugualmente legata a sensibilità di Guido.

Alla Germania hanno fatto seguito diciassette lunghi anni a Ferrara, felicemente interrotti dalla mia chiamata a Roma oramai sei anni fa: ancora sulle orme di Guido, ancora con Guido come interlocutore fondamentale di questo nuovo capitolo nella mia vicenda accademica. Poi ovviamente non tutte le ciambelle riescono con il buco: soprattutto dai maestri che hanno tanto da dare, difficilmente si riesce ad assorbire tutto. Credo però che quel poco o tanto che sono riuscito ad assorbire si veda, anzi spero che si possa vedere, anche perché è il mio unico modo di essere giurista, di essere studioso, di essere un allievo di Guido.

Lo Stato – ha scritto Carl Schmitt – è la figura più fulgida dello *jus publicum europaeum*. Ma proprio Schmitt ha dubitato che esso potesse avere un futuro nel XXI secolo. E molti altri si sono aggiunti a coloro che, già a partire dai primi del Novecento, parlavano di "crisi", se non di "morte" dello Stato. Una Rivista che s'intitola esplicitamente – e per certi aspetti provocatoriamente – "Lo Stato" potrebbe sembrare quindi poco *trendy* nell'età della globalizzazione, della *lex mercatoria* e delle unioni giuridiche sovrastatuali che vorrebbero essere addirittura "ordinamenti giuridici" privi di statualità. Ovviamente, sappiamo bene che lo Stato contemporaneo si trova dinanzi a sfide inedite, che deve assumere cómpiti nuovi e abbandonare talora le impronte del vecchio modello.

La crisi dello Stato, tuttavia, ci pare una caratteristica intrinseca fin dall'inizio, a patto di intenderla non già come preludio a una sua improbabile *Aufhebung* per il tramite di labili entità sovra- o sub-nazionali, bensì come metafora della sua capacità di adattamento alle cangianti sollecitazioni della società civile. Il che non intacca la sua essenziale funzione di monopolista dell'uso legittimo della forza, su cui – piaccia o non piaccia – ancóra si basa qualsiasi sistema normativo che voglia dirsi propriamente giuridico. Non è un caso, del resto, che si parli ancora di *Stato* di diritto, anche quando aggiungendo l'aggettivo 'costituzionale' alla formula se ne finisce per alterare profondamente il significato originario. Ma potrebbero davvero gli ideali correnti della *rule of law* trovare applicazione senza le strutture legali-razionali dello Stato? La conclusione parrebbe che libertà e democrazia non solo presuppongono, ma sono il risultato del riconoscimento dell'autorità. Perciò la scienza del diritto costituzionale ha poco bisogno delle miniature di cultori specializzati in codicilli e ancor meno bisogno delle sirene olistiche dei pangiuridicisti *par principe*, mentre avrebbe molto bisogno di studiosi esperti di storia, di filosofia, di teoria, capaci di un "ragionamento costituzionale" di ampio respiro ma al tempo stesso rispettoso di logica e sintassi e alieno da pericolosi sincretismi metodologici.

Proprio tale dimensione intellettuale impone che le pagine di questa pubblicazione siano aperte a tutti coloro che, in uno sforzo di riflessione che sappia andare oltre i *cliché* di un ceto – quello dei giuristi – troppo spesso sintonizzato sul *mainstream*, intendano offrire un contributo a un'analisi che si vuole compiutamente scientifica.